

◆ **Dopo gli attacchi dei commissari di Ps ai carabinieri e al Parlamento modificato l'articolo sul coordinamento**

◆ **Ma il Sap è contrario e annuncia un «partito della sicurezza», l'Anfp promuove manifestazioni di protesta**

◆ **Critici i comunisti di Cossutta Bianco: useremo i decreti delegati Brutti: è un provvedimento equilibrato**

Per la polizia mano tesa alla Camera

Ribadita la centralità del Viminale, ma il Pdc contestata la riforma

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il ministero dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, esercita le funzioni di coordinamento e di direzione mediante il Dipartimento della Pubblica Sicurezza». La riscrittura dell'articolo 7 della legge di riordino delle Forze di polizia, approvato ieri dalla Camera, non placa le polemiche. A quelle dei funzionari di polizia si aggiungono quelle che investono il centrosinistra. Ieri il capogruppo alla Camera del Pdc, Tullio Grimaldi, ha abbandonato il vertice di maggioranza. «Non ci siamo solo per votare - ha esclamato - non siamo bulgari. Tanto più che loro non sono l'Unione sovietica». Subito dopo una nota del Pdc giudicava la proposta di legge che dovrà essere votata oggi nel suo complesso dalla Camera «inaccettabile, per un impianto generale che penalizza la polizia di Stato». Un voto contrario al prov-

vedimento? Se ciò dovesse avvenire - al di là dei problemi politici che riguarderebbero la maggioranza - la legge sul riordino delle forze di polizia in ogni caso dovrebbe passare.

Insomma: anche se modificano il testo del Senato che non faceva cenno alla centralità del Dipartimento, le modifiche introdotte ieri non raffreddano il clima. Le proteste dell'Associazione dei funzionari di polizia non si placano. Anzi: ad esse si aggiungono quelle di una pletera di sigle sindacali (Coisp, Sodipo, Unac) che scende in campo per bocciare la riforma. E, mentre Silp-Cgil e Siulp (che ieri si è incontrato con il Cocer dei carabinieri) non aggiungono la loro voce al coro delle polemiche, il Sap minaccia una raccolta di firme

per sottoporre la nuova legge a referendum e promette di dar vita ad un non meglio precisato partito della sicurezza.

E così al malessere che un tempo faceva alzare la voce ai carabinieri - che accusavano il governo di favorire i poliziotti - si sostituisce oggi il disagio gridato di settori della Polizia di Stato (ricordate le «fiacole» anti finanziaria accese per protesta per le strade di Roma a metà dicembre?).

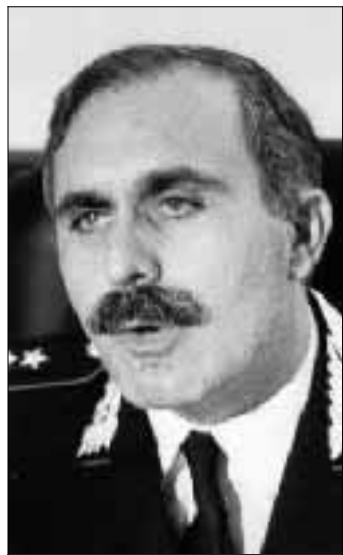
Oggi, alla Camera, verranno sottoposti al voto i nove articoli della legge di riordino. «Se quelle norme passano potremo avere un'Arma, una Polizia di Stato e una

Guardia di Finanza sempre più efficienti», afferma il ministro dell'Interno, Enzo Bianco. La riforma, aggiunge, verrà applicata «con equilibrio». Subito dopo «lavoreremo seriamente sui decreti delegati». Dichiarazioni che non piacciono al capogruppo di Forza Italia alla Camera, Giuseppe Pisanu. «Il ministro - dice - prima ha ignorato o sottovalutato il grave malessere che covava tra le fila della Polizia, ora lascia credere che tutto si può appianare con qualche aggiustamento». Ma il sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti, difende il testo della riforma e lo definisce «valido ed equilibrato». Il centrosinistra rivendica il merito di aver introdotto una regolamentazione nuova e moderna della Benemerita (le vecchie norme risalivano al 1934). E l'obiettivo raggiunto spiazza la Destra (che tra l'altro si è astenuta su tutti gli articoli della riforma votati ieri) che aveva calcolato per anni la tigre delle proteste dell'Arma. Un risultato con-

seguito a discapito della Polizia? Brutti, con un chiaro riferimento alle proteste dell'Anfp, respinge «comunicati esplicitamente critici» e «stonate grida di allarme». «Abbiamo confermato la funzione istituzionale del ministro dell'Interno come responsabile dell'Ordine e della Sicurezza pubblica - afferma - Ugualmente, la centralità del Dipartimento e i poteri di guida del Capo della polizia (direttore del Dipartimento) previsti dalla legge del 1981 sono intatti». Ma Giovanni Aliquò, leader dell'Associazione dei funzionari di polizia, non smorza i toni della polemica e annuncia una manifestazione di protesta per la prossima settimana. Ieri aveva organizzato una conferenza stampa dentro i locali degli Interni contro «le modifiche truffe» approvate dalla Camera, ma i vertici del Viminale hanno costretto l'Anfp a dirottare l'iniziativa in piazza. Motivo ufficiale? I giornalisti non avevano il lasciapassare per varcare la soglia del

ministero. «Il Viminale butta fuori i suoi funzionari - accusa Aliquò - Ci è stato negato di entrare con strani stratagemmi». Per il leader dell'Anfp «la legge sancisce l'ulteriore espansione ed il pervasivo radicamento dei Carabinieri e della Guardia di Finanza nel sistema di sicurezza mentre determina un pericoloso indebolimento delle autorità civili preposte al coordinamento e alla direzione unitaria delle Forze di Polizia creando le premesse per una sua ulteriore dequalificazione».

«Si tratta di un processo alle intenzioni privo di ogni fondamento», ribatte Brutti.



Antonio Pappalardo

L'INTERVISTA

Pappalardo: «Strumentali gli attacchi all'Arma È un gioco al massacro»

ROMA È opinione diffusa che, con questo riordino l'Arma abbia ottenuto molto. Anzi, troppo. Condivide? La legge di riordino dell'Arma si limita solamente a confermare i compiti militari e di polizia militare dell'Arma. Per il resto non ci è stato dato nulla; non c'è stato attribuito alcun nuovo compito - risponde il colonnello Antonio Pappalardo, presidente del Cocer carabinieri - Questa paura è solamente un pretesto da parte di qualcuno che si è troppo politicizzato. Pensiamo al segretario del Sap che vuole costituire un partito della sicurezza. Si sta facendo un gioco al massacro.

Voglio ripetere, con la nuova legge sono stati solamente confermati quei compiti che noi abbiamo fin dal 1814.

Se non vi è stato dato nulla, perché tutte queste polemiche?

Non lo sappiamo. Però tanti sindacati di polizia sono con noi. C'è stata solamente un'associazione di funzionari della polizia di Stato, i quali temono ben altro da questa legge: è previsto un ruolo speciale all'interno della Ps per cui gli ispettori o domani potrebbero diventare funzionari. Siccome questi signori si sentono nobili e non vogliono contaminare la casta, rifiutano l'idea che gli ispettori possano diventare funzionari. Da noi sono trent'anni che i marescialli possono diventare ufficiali. Poi quei funzionari non vogliono accettare il principio che in Italia esistono due forze di polizia. Loro vorrebbero un'unificazione e comandare loro. Ciò non è possibile in un regime democratico. Le forze di polizia devono essere più di una. E con questo riordino si dà dignità all'Arma, affermando che i carabinieri non debbono essere sotto tutela da parte di alcuno. Abbiamo ampiamente meritato questa dignità. Altri vogliono manipolare il Parlamento.

Con la nuova legge ci sono stati confermati compiti che già avevamo

Con la nuova legge ci sono stati confermati compiti che già avevamo

Con la nuova legge ci sono stati confermati compiti che già avevamo

Con la nuova legge ci sono stati confermati compiti che già avevamo

C'è chi ventila questa ipotesi: per eliminare le polemiche perché non mettere polizia e carabinieri sullo stesso piano, ma dipendenti solamente dal ministero dell'Interno? In Spagna una soluzione del genere funziona benissimo.

Dico una cosa molto semplice: il sistema spagnolo può funzionare in quella realtà politico-sociale. In Italia abbiamo sempre distinto le due forze di polizia, una civile e una militare e abbiamo fatto dipendere da due ministri diversi perché non vogliamo concentrare una forza così considerevole nelle mani di un solo uomo. Ora, siccome io sono un uomo profondamente democratico, preferisco che polizia e carabinieri siano sotto le mani di due ministri diversi, sotto ovviamente la gestione unitaria del capo del governo.

Come accade per il Sismi e per il Sidis. Poi questo sistema, in Italia, sta funzionando così bene che in un recente rapporto del Censis si sostiene che la sicurezza pubblica nel nostro paese è migliore a quella di tanti altri paesi d'Europa. Perché mettere in discussione un sistema che funziona, se basta intervenire sul coordinamento?

È importante il contenuto dei decreti legislativi che dovranno essere realizzati sulla base della legge delega. Non dimentichiamo che l'Arma dei carabinieri, nel 1981, rimase fuori da ogni riforma. Un riordino era inevitabile. A me non preoccupa la

L'INTERVISTA

Giardullo: «Noi poliziotti non ci sentiamo traditi qualcosa è cambiato»

ROMA Lasciamo perdere i diplomatismi: voi poliziotti non vi sentite un po' traditi da questi nuovi provvedimenti?

No. Si è difeso, con le modifiche approvate alla Camera, il modello della legge 121 che era stato introdotto con la riforma del 1981. Quel modello si è riaffermato - spiega Claudio Giardullo, responsabile nazionale del Silp-Cgil - Il ministero dell'Interno e il dipartimento della Pubblica Sicurezza, si è detto nell'articolo 7, ha un ruolo centrale nella direzione e nel coordinamento delle forze di polizia.

Ma i carabinieri hanno ottenuto rispetto al ministero della Difesa e anche fatto passi in avanti rispetto al loro ruolo coordinato dal Viminale. Pensate davvero che non ci saranno squilibri? Nel testo licenziato dal Senato c'era il rischio di un grave stravolgimento del modello civile di sicurezza pubblica nel nostro paese, perché il ministro dell'Interno vedeva ridimensionato il suo potere di direttiva e perché non si riaffermava la centralità del dipartimento della Ps. Oggi questi due elementi sono presenti nel nuovo testo e si è evitato lo stravolgimento.

È questo punto? Sarà importante il contenuto dei decreti legislativi che dovranno essere realizzati sulla base della legge delega. Non dimentichiamo che l'Arma dei carabinieri, nel 1981, rimase fuori da ogni riforma. Un riordino era inevitabile. A me non preoccupa la



Claudio Giardullo

maggiore autonomia dell'Arma rispetto all'Esercito, il punto è evitare che l'autonomia si trasformi in separazione. Per questo è necessario rafforzare i poteri di coordinamento del ministro dell'Interno e del dipartimento della Ps. Questi due elementi, al livello di principio, sono confermati nel nuovo testo. Si tratterà adesso di completare la normativa con i decreti delegati, fornendo strumenti concreti anche a prefetti e questori.

Intanto, con una dichiarazione, il presidente della commissione Difesa, Spini, auspica che in futuro un prefetto "civile" sia a capo del dipartimento di Ps. Alcuni suoi colleghi si sono allarmati: è un altro colpo per la Ps, dicono. Vero? Non è accettabile sono le conclusioni di principio. Le scelte concrete le farà il governo, ma non si può introdurre un principio discriminatorio verso la polizia. Il testo approvato alla Camera, ripeto, conferma il modello della legge 121. Non conta la provenienza, ma la capacità di gestire una struttura complessa che non è solamente di polizia ma anche di sicurezza pubblica e, quindi, ha un orizzonte più ampio.

Carabinieri e prefetti: voi poliziotti non vi sentite un po' schiacciati? Ma no. La filosofia della legge 121 prevede la convergenza al vertice delle due figure. I nostri dirigenti generali passano al ruolo prefettizio. No, non ci sentiamo schiacciati.

Pacchetto sicurezza, maggioranza divisa

E in Commissione il Polo cancella l'arresto in flagranza per gli scippatori

IL CASO

Dura polemica fra Cossiga e Corriere della Sera

ROMA È scontro tra Cossiga e il direttore del Corriere della Sera. «Sono allibito, semplicemente allibito, che abbia pubblicato siffatta spazzatura», dice Cossiga riferendosi a un articolo di Giuseppe D'Avanzo. «Ma la cosa non mi meraviglia - aggiunge - quando vedo che essa è firmata da quello che era prima il diadema di Repubblica e poi, forse a ricerca di impunità per qualcuno, è diventato il diadema del Corriere». De Bortoli: «Con tutto il rispetto che si deve ad un ex capo dello stato, l'unica vera spazzatura è rappresentata dalla dichiarazione del sen. Cossiga. Non è la prima e, purtroppo per il paese, non sarà nemmeno l'ultima».

ROMA Cammino parlamentare ancora controverso per il pacchetto sicurezza. Ieri sera la maggioranza si è spaccata alla commissione Giustizia della Camera sull'articolo tredici della proposta anticrimine, quello che prevede l'applicazione di misure cautelari in caso di seconda sentenza di condanna per reati che prevedono più di quattro anni di reclusione.

Sdi, Udeur e alcuni esponenti del gruppo misto hanno confermato la loro contrarietà al testo dell'articolo. E così, alla fine di una seduta fiume della commissione Giustizia (andata avanti fino a sera inoltrata), si è deciso di accantonare la norma per evitare lo scontro.

Il relatore del provvedimento, Giovanni Meloni (del partito dei comunisti italiani), avrà tempo fino a oggi per riformulare il testo dell'articolo. Lo

scontro in commissione è stato piuttosto aspro e la maggioranza è andata sotto su un altro articolo del pacchetto sicurezza, quello che ipotizza l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza in caso di furto in appartamento e scippo.

L'opposizione, infatti, numericamente superiore, ha votato per la soppressione di questa norma. Con dodici voti a favore e undici contrari, è stato così soppresso l'articolo undici del pacchetto sicurezza. «Ed è davvero singolare - sottolinea Meloni, relatore del testo - che il Polo abbia chiesto di sopprimere un provvedimento assolutamente necessario come quello che prevede l'arresto in caso di flagranza per furto in appartamento e per scippo. Parlano tanto di sicurezza - ha aggiunto polemicamente il deputato del Pdc - e poi quando si arriva ai fatti si tirano indietro».

Per quanto riguarda l'articolo tredici, il vero «punto dolente» dell'intero pacchetto, il suo accantonamento è stato chiesto da Giuliano Pisapia, del Partito della Rifondazione comunista, che ha dichiarato che avrebbe votato contro il testo se questo fosse rimasto inalterato. «L'attuale formulazione della norma - ha spiegato Pisapia ai giornalisti al termine della seduta - non è accettabile. Speriamo in un nuovo testo».

La commissione Giustizia tornerà a riunirsi oggi pomeriggio per continuare il dibattito sul provvedimento. Il testo in esame prevede un più ampio ricorso alla custodia cautelare in caso di doppia sentenza di condanna e un giro di vite sulla concessione dei benefici penitenziari previsti dalla legge Gozzini. Tra l'altro si obbligano i giudici di sorveglianza a motivare in modo dettagliato

le decisioni che dovranno assumersi sulle richieste dei detenuti. I nodi dovranno essere sciolti entro la settimana. Lunedì, infatti, il pacchetto sicurezza approderà nell'aula di Montecitorio. L'articolo tredici del testo predisposto da Giovanni Meloni, in base ad un accordo raggiunto in precedenza da molte componenti della maggioranza, avrebbe dovuto consentire il ricorso alle misure cautelari (obbligo di permanenza nel domicilio scelto, obbligo di firma, custodia cautelare) dopo due sentenze conformi di condanna a più di quattro anni di detenzione. Socialisti democratici e Udeur, però, fin dalle scorse settimane, si erano dichiarati contrari. Tiziana Parenti (Sdi) aveva dichiarato che il testo contraddiceva il principio di presunzione d'innocenza fino al terzo grado di giudizio sancito dalla Costituzione.

Si del Senato al decreto sul giusto processo

Il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto sul giusto processo, con un voto a larghissima maggioranza. Soddisfatto, Massimo D'Alema. «L'approvazione del decreto - ha dichiarato - ha dichiarato introducendo nuove garanzie processuali e, parallelamente, salvaguardando i processi in corso, rappresenta un risultato di grande importanza per il progresso della civiltà giuridica del Paese». «Si tratta - ha aggiunto - di un provvedimento che, per sua stessa natura, ha un carattere di transitorietà». Il premier auspica, quindi, la rapida approvazione della legge ordinaria di attuazione dei principi costituzionali per compiere, con un ulteriore tassello, le riforme messe in campo in questi ultimi anni in tema di giustizia, così da restituire efficienza e garanzie ai cittadini. Sulla transitorietà insiste il diessino Guido Calvi. «Non va dimenticato - sottolinea - che il decreto, si è reso necessario, perché, dopo l'approvazione delle leggi costituzionali e il voto pressoché unanime del Senato alla legge di attuazione dell'art.111 della Costituzione, la Camera non ha ancora avuto l'opportunità di licenziare il testo».

Sempre contraria l'Anm. «La normativa approvata - ha dichiarato il vice presidente, Claudio Castelli - è insoddisfacente e rischia di vanificare una serie di processi, soprattutto quelli di corruzione». Di parere diametralmente opposto le Camere penali che, per bocca del presidente, Giuseppe Frigo, hanno palesato grande soddisfazione.

Con il sì definitivo di Palazzo Madama, i principi del giusto processo, in particolare le nuove regole sul contraddittorio, si applicheranno, fatte salve le eccezioni, anche ai processi in corso. Sono però previsti alcuni casi particolari nei quali saranno considerate valide le dichiarazioni rese fuori dall'aula, durante le fasi preliminari. Si stabilisce che le prove ottenute durante la fase delle indagini e acquisite al fascicolo del dibattimento, saranno prese in considerazione dai giudici soltanto se la loro attendibilità sarà confermata da altri elementi di prova. Le dichiarazioni rese fuori dall'aula durante le indagini preliminari potranno anche essere considerate valide nel caso in cui risulterà che la persona che le ha rese si è rifiutata di confermarle in aula perché sottoposta a violenza, minaccia, offerta o promessa di denaro o di altra utilità. Le minacce o i tentativi di corruzione dovranno emergere da «elementi concreti, verificati in contraddittorio». Per quanto riguarda i procedimenti in Cassazione, il decreto tende a salvarli. Si applicheranno, infatti, le vecchie regole nel caso di dichiarazioni già acquisite al fascicolo del dibattimento e già valutate dalla Cassazione. Le regole fissate dal decreto varranno, infine, anche per i procedimenti condotti con il vecchio codice di procedura penale. N.C.

COMUNE DI MIRANDOLA Provincia di Modena

"Lavori relativi al consolidamento statico e recupero di porzione del fabbricato ex caserma M.V.S.N. destinata ad edilizia residenziale pubblica".

PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA

Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 11/02/2000 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29511.

Il dirigente: arch. Adele Rampolla

Co.Ge.S.Co.

Consorzio per la gestione di servizi comunali

ESTRATTO BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

- 1) Ente appaltante: Co.Ge.S.Co. Via Caparnani, 18 - 60030 Serra de' Conti (An).
- 2) Lavori di Interconnessione ed allaccio dei Comuni della Valle del Misa al sistema acquedottistico di Gorgovio - 2° lotto - completamento (Cat. A.N.C. "G6" - per E. 3.000.000.000). Importo a base d'appalto E. 2.582.381.753 (euro 1.333.688,87), e E. 3.000.000 (euro 1.549,37) per oneri di sicurezza non soggetto a ribasso.
- 3) Criterio di aggiudicazione: Pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 comma c) della legge 109/94.
- 4) Cauzione da prestarsi in sede di offerta E. 51.708.000.
- 5) Termine di esecuzione dell'appalto: giorni 270.
- 6) Le offerte dovranno inviarsi all'indirizzo indicato nel punto 1).
- 7) Data limite accettazione offerte: ore 12,00 del giorno 29/03/2000.
- 8) Data svolgimento pubblico incanto: 30/03/2000 ore 15,30.
- 9) Il progetto è in visione presso l'ufficio indicato al punto 1) il martedì ed il giovedì dalle ore 16,00 alle ore 19,00.
- 10) Bando integrale: pubblicato sul BUR Marche ed affisso all'Albo Pretorio del Consorzio. Non si effettua servizio Fax.
- 11) Finanziamento: Mutuo Cassa Depositi e Prestiti, con i fondi del risparmio postale.

Il Direttore (Dott. Giuliano Grasselli)

Il Presidente C. di A. (Nazzareno Badiali)

